

**INIZIATIVE** A San Lorenzo alle Colonne ha preso il via il primo festival promosso dal Centro orientamento educativo

# Teatro africano «made in Italy»

DOMENICO RIGOTTI

VIVIAMO una realtà in perenne mutamento. Basta guardarci intorno per accorgercene. Anche l'Italia sta diventando una società multi-etnica. Anzi, da tempo lo è già diventata, almeno in molte aree del Paese. Le comunità straniere si moltiplicano. Soprattutto asiatiche ed africane. Di conseguenza, anche la nostra cultura comincia a subire scosse. Nuovi stimoli arrivano in tutti i settori. Dalla musica alla letteratura. Anche nel teatro. Non è una novità, anche se questo è solo un particolare, che in molte compagnie teatrali si sono affacciati anche attori di colore.

Ecco un esempio, ed e-

clatante. Di queste sere a Milano, al Teatro dell'Elfo si rappresenta, e con successo, «I Polacchi», lavoro che il regista e drammaturgo Marco Martinelli, leader di Ravenna Teatro, ha ricavato con molta originalità da quel classico che è l'«Ubu re» di Alfred Jarry. Ebbene, nei panni del protagonista, vi si cala con grande bravura, esprimendolo in un linguaggio dialettale assimilato assai bene, l'attore di origine senegalese Mandiaye N'Doaye.

N'Doaye in verità è già abbastanza noto, visto che in casa nostra, con altri suoi colleghi, ha fondato anche una piccola e inedita compagnia (il Teatro delle Albe) che appunto con Ravenna

Teatro collabora e ha preso parte anche al fortunato «Mor Arlecchino», traslitterazione tutta contemporanea della famosa commedia goldoniana «Arlecchino servitore di due padroni». Quasi un caposcuola N'Doaye, perché sulla sua scia e del suo gruppo altre formazioni, ancorché forse ancora piccoli cespugli, sono nati intorno a noi. Quasi in sordina, ma destinati a mutare, anche se per ora solo marginalmente, la nostra geografia teatrale.

Piccoli gruppi che proprio in questi giorni qualcuno ha voluto che meglio si ri-

*Fino al 7 febbraio, sei spettacoli nati dalla collaborazione fra artisti immigrati e italiani*

velassero, venissero in altre parole più chiaramente scoperti. Promosso dal Coe, il Centro di orientamento educativo che da una decina d'anni si prefigge la diffusione in Italia delle culture «altre», in collaborazione con Mascherenere, compagnia di giovani attori africani guidata da Leonardo Gazzola e attiva dal 1990, fino al 7 febbraio è in corso infatti al Cineteatro San Lorenzo alle Colonne il «Primo raduno del Teatro africano

è scaturito, e poco importa se in qualche caso in maniera ancora un po' grezza o embrionale, dalla collaborazione fra artisti immigrati in Italia e altri (registi o attori) di casa nostra. Una vetrina di quella «italofonia» (termine coniato dallo stesso Gazzola) che appunto sono le creazioni artistiche extraitaliane che utilizzano la nostra lingua come mezzo di espressione. Momento importante, momento unico da vivere con consape-

«made in Italy».

Raduno (si potrebbe anche dire mini-festival) che mira appunto a farsi vetrina di ciò che

volezza e curiosità anche perché, sottolinea Leonardo Gazzola, «è la prima volta che una lingua presa «in prestito» deriva da un'ospitalità e non da una colonizzazione».

Sei sono gli spettacoli previsti dalla rassegna. E ognuno con caratteristiche sue particolari e inedite. I protagonisti poi, provenienti da aree assai diverse del vasto continente. Ogni attore forte di una sua personalità. Come è stato il caso del marocchino Abderrahim el Hadin che, sotto l'egida della bresciana Cooperativa teatro laboratorio, si è esibito in una fantasiosa fiaba.

Sei proposte che possono andare dal semplice monologo alla elaborazione drammaturgica ben più

complessa. E dalla quale possono anche filtrare temi attualissimi, se non brucianti. È il caso dello spettacolo «Il ventre di Milano» (proposto dall'omonimo gruppo e per la regia di Paolo Trotti) che narra appunto del drammatico «naufragio» di un immigrato, il giovane Ben, in un metropoli come quella lombarda che va lentamente affondando.

Ci riporta invece nel cuore del continente nero, in un angolo d'Africa sperduto, «Furgone passeggeri» lo spettacolo offerto, uno dei momenti clou, da Mascherenere. Spettacolo da cui, come dagli altri, emerge un segnale chiaro di integrazione e di dialogo fra i popoli. Cosa che è anche la principale lezione di questo inedito «raduno».